

DIEGO NAPOLITANI

PAROLE E SILENZI :

MOMENTI FEMMINILI E MASCHILI NELLA CONOSCENZA

Sala della Rocca Viscontea - Romano di Lombardia

23 Aprile 2004

(trascrizione non rivista dall'autore)

Consapevolezza: osservazione sull'esperienza quotidiana

Nel ripensare a questo nostro incontro ci siamo posti un problema, "la conoscenza" dalla dioscienza, sembra un dato elementare, noi abbiamo cinque sensi e attraverso questi il mondo entra nel nostro cranio, decifriamo in qualche modo quello che ne vogliamo e lo raccontiamo, lo valutiamo, lo misuriamo, lo soppesiamo, lo ponderiamo e produciamo pensieri e questo processo diventa un processo di conoscenza. Ho conosciuto una persona, sono andato fino a Romano e ho conosciuto delle persone, ho fatto conoscenza.

Si capisce in questo orizzonte che è proprio della conoscenza, nell'introdurre questo elemento di per sé un po' enigmatico, elementi maschili ed elementi femminile nei processi di conoscenza ne complessifichiamo la cosa notevolmente, cioè non la vediamo come una cosa sensoriale, come processo naturale, come un processo adattativo, io devo vedere dove vado per non sbattere contro il muro e spesso è un processo di adattamento che ci accomuna nell'organizzazione vivente. Ma cosa fa della conoscenza umana la sua specificità?

Una vecchia storia, una storia che ci illumina, basta pensarci ecco: *il pensiero*. Questa storia diciamo così apre il capitolo I del libro, del testo fondamentale della nostra cultura occidentale, la Bibbia, la Genesi, dove c'è guarda caso un problema di conoscenza. C'è un Lucifero, portatore di luce, maligno, il quale tenta una donna, Eva, e dice: "Assaggia di questo frutto di quest'albero della conoscenza, la conoscenza della vita, del bene, del male; assaggia questo frutto". Ed Eva si lascia tentare. E ci sarebbe già da chiedersi: "Come mai questa seduzione da parte di Lucifero? Che cosa s'intende con questo moto seduttivo, l'offerta di questo frutto dell'albero della conoscenza! Io ho un dipinto a casa, di un amico, pittore naif che ha composto la "Tentazione" dove si vedono degli alberi, animali domestici, galline, maialini, oche, cavalli sullo sfondo e Adamo sprofondato sul prato con la testa poggiata sul braccio ed Eva che si avvicina a lui e gli propone la mela: "Conosci.....conosciamo..... conosciamoci...!"

Conoscenza è un termine che viene adoperato fortemente nella lettura biblica come atto di accoppiamento fecondo. Tizio conobbe Caia e nacque Sempronio ed è un'interazione questa tentazione della conoscenza, pur conoscenza concepitiva. Si concepiscono così. Questo paesaggio, per il quale entrano in gioco personaggi che si connotano per la loro diversità, per la loro diversità sessuale, un uomo e una donna che osano disobbedire ad un ordine: "Tu non dovrai conoscere! Tu non dovrai mangiare di quel frutto, di quell'albero!". Puoi razzolare nel giardino, puoi comunicare con gli animali, puoi avere una conoscenza del tipo che vi dicevo prima, non creativo, ma una conoscenza adattativa al mondo. Andare a destra, a sinistra, in alto, in basso, a letto, fare eventuali chiacchiere, andare incontro ad eventuali momenti di godimento però non c'è l'elemento del concepimento, che è poi il momento creativo. Questa Creazione forse è di esclusiva pertinenza del Creatore Unico, dell'Autore del Mondo e dove i prodotti di questa creazione non devono a loro volta entrare in attenzione concepitiva ed in effetti fino a quel momento, anche sul piano generazionale, Adamo ed Eva sono asessuati. Non si narra di un loro accoppiamento, non si narra di loro vizi; sono lì e potrebbero essere lì in eterno, fin quando non avviene questa trasgressione, questo andare oltre un ordine, questo addentare il frutto della conoscenza, questo conoscersi. Ed è fortemente significativo il fatto che, quando il Signore raggiunge i due peccatori, i due trasgressori, il gesto che la Bibbia riporta è un gesto di pudore, bizzarro. Che c'entra con la trasgressione, rispetto all'aver mangiato il frutto dell'albero della conoscenza, il fatto che questi due si coprano i genitali, si

nascondino, abbiano vergogna della loro sessualità? Ecco che c'è una correlazione enigmatica tra l'atto di conoscenza e la purezza, e la sessualità, e l'accoppiamento, e il concepimento, tema questo che viene ripreso poi nella nostra cultura occidentale e non solo, forse a partire da quel capolavoro letterario e filosofico che è il Simposio di Platone dove conoscenza ed eros sono assolutamente mescolati, impastati in un unico atto che è l'atto del concepire nel bello, concepire nella bellezza. Questo per dirvi che il problema della conoscenza concepitiva e dell'amore e dell'accoppiamento, sono ambiti assolutamente intrecciati tra di loro. Volevo dirvi che corrispondenza c'è tra questo scenario antropologico: un Maschio e una Femmina, un Uomo e una Donna, il concepire sul piano biologico, il generare figli, che relazione c'è tra quel modo d'intendere la parola "concepire" che è un modo che riguarda l'atto di conoscenza, ma una conoscenza in cui un elemento soggettivo, un elemento personale, di chi si appropria al mondo, all'altro, un elemento personale diventa qualificante atto di conoscenza? Allora anche l'uniformità della conoscenza sensoriale a cui facciamo normalmente riferimento, per cui data una luce diciamo: "E' giorno, no, è notte", io non concepisco la notte, io non concepisco il giorno, io lo percepisco e non adduco con delle parole, dei discorsi, delle narrazioni, ma con delle registrazioni. Io non posso dire concepisco la notte, io posso dire, nel momento in cui do alla notte o al giorno o ad una stagione o ad un volto umano, una significazione carica della mia storia, dei miei affetti, della mia intenzionalità, della mia posizione nel mondo. Se qualcosa in questa complessità così oscura, io la introduco nel prendere contatto con un oggetto, una persona, un paesaggio, una cosa e allora, lì non parlo di conoscenza in senso sensoriale, parlo, me ne sono fatto un'idea!

Da questo contatto nasce in me un **concetto** e il concetto significa " *il concepito* " letteralmente. Quanto io ho concepito in questo incontro col mondo, io appartengo in me e in quello che io ho concepito si rivolge a me stesso, mi cambia in qualche cosa, a volte non mi accorgo neanche che cosa mi ha cambiato, ma mi cambia, così come cambia il mondo in cui questo concetto, entra. Il concetto è la trascendenza dell'uomo, è il trascendersi, l'andare oltre il proprio limite temporale, il proprio limite sensoriale, l'eventualità, i suoi incontri occasionali. Il concetto è una sfida, è un'avventura verso ciò che non è stato ancora concepito fino a quel momento. Il concetto può essere un breve concetto, appena una " *schiarimento* " o può essere un concetto nel senso strutturato del termine, una nuova teoria scientifica, un poema letterario, una sinfonia; questo concetto, quanto la mente dell'uomo riesce a concepire. Ma chi ne sono gli autori? E dico gli autori, perché mi riferisco a un padre, ad una madre, rispetto a questo atto concepitivo, chi sono gli autori, i generatori, ovvero i genitori? Ecco, qui possiamo soltanto dubitare perché è fuor di dubbio che non ci sono un maschio e una femmina dentro di me. Si può con un certo azzardo utilizzare metafore che ci portano a dire che una natura umana è una natura sempre difficile, sempre doppia; c'è un'ambiguità sostanziale nella condizione dell'uomo, del suo carattere, della sua conoscenza, della sua anima, della sua condizione, che ci sono componenti maschili e femminili in ciascuno di noi, comunque vogliamo connotare queste componenti, le connotiamo secondo la cultura, secondo la tradizione probabilmente, però fuori di metafora, cercando di entrare proprio nella sostanza se mai è possibile entrare nella sostanza di qualcosa, ma approssimandoci ad un'idea del processo conoscitivo, di che cosa è fatto questo **processo conoscitivo**?

E allora a quel punto possiamo avanzare delle ipotesi che oggi sono qualcosa di più che non delle ipotesi letterarie, filosofiche o psicologiche; sono qualcosa di più perché ti radicano, ti appoggiano, ti sostengono, si integrano con dati che ci vengono forniti dalle scienze biologiche, scienze del cervello, dalle neo-conoscenze per la quali, per esempio, si parla di un cervello destro ed un cervello sinistro; per il quale si parla di un dispositivo complesso che si esprime prevalentemente con l'emisfero destro e un dispositivo conoscitivo che si esprime prevalentemente con l'emisfero sinistro e questo viene testato attraverso prove elettroencefalografiche, attraverso stimolazioni particolari. Però su questo non intendo fare un percorso nell'ambito della neurofisiologia, quello che ci interessa è cogliere l'esperienza che ci accomuna, indipendentemente dal fatto di essere entrati in un laboratorio neurofisiologico per fare un esame, un test ma esperienze, come noi ci componiamo di fronte al mondo, come nella nostra attitudine a concepirlo e non nella nostra attitudine a registrarlo, a misurarlo a comperarlo ma a concepirlo. Cosa significa per ciascuno di noi concepire un evento? Che questo evento sia un evento umano, naturale, la nascita di un bambino, l'incontro con la persona con cui c'è uno sguardo particolare,

vi è un incrocio di sguardi e magari all'inizio in silenzio, cosa succede nel nostro pro-gene della conoscenza di qualcosa che è ancora del tutto oscura?. Di un bambino che nasce non ne so niente, non ha ancora una storia, possiamo sapere qualcosa sulla sua genealogia biologica, chi è, che cosa ti chiede questo bambino? Chi è quella persona che io incontro, il cui sguardo si aggancia al mio e viceversa, senza parole, senza sapere niente l'uno dell'altro, cosa succede? Come si procede? Ecco io tenderei, per rendere più semplice il discorso, tenderei a dire che noi trattiamo elementi dei nostri processi conoscitivi così come sociologicamente abbiamo trattato per millenni e trattiamo tuttora, il rapporto tra il maschile e il femminile. Il femminile è il *minus*, è mancante di qualcosa, questo nella vecchia tradizione. Il femminile addirittura, in un certo momento storico era considerato quell'essere umano senza anima. Bizzarramente un essere umano senza anima è un animale, cioè un'organizzazione vivente dotato di anima, eppure in genere nel linguaggio comune diciamo animale, per dire un grumo di materia senza anima, e la donna è stata a lungo considerata senza anima, non dotata dello spirito che caratterizza l'uomo. Di tutto questo è ovvio, nella nostra cultura ci sono state delle evoluzioni, non siamo più nell'Alto Medio Evo, non ci sono più streghe da bruciare sul rogo. E allora io vorrei proporvi questa analogia tra un fatto di ordine sociale, i costumi, pensiamo all'Islam, al nascondimento del femminile, alla vergognosità, alle amputazioni, pensiamo a questo martirologio a cui la donna è stata per secoli, per millenni, assegnata. Ma c'è una parte del nostro modo di entrare in contatto col mondo, che non ha nome, così come la donna non ha un'anima in una certa tradizione, questa parte che non ha nome è semplicemente la negazione di una parte che ha nome. La parte del nostro pensiero che ha nome è: *la ratio, il logos, la parola*, la scansione, il pensiero geometrico, l'esprit de geometrie rispetto all'esprit de finesse, che rimane così vago, al di fuori di una misurabilità come è misurabile la ratio, il logos, le parole, il discorso, ma questa parte che si contrappone alla ratio è semplicemente detta non-razionale, irrazionale; e qualcuno che manifesta un comportamento che non è misurabile nei termini della ratio, è considerato matto, un uomo irrazionale! Una sequela di aggettivazioni che rasentano l'invettiva ma molto prossima al tipo di connotazioni che il maschile dà al femminile sul piano della relazione sociologica, dei costumi, della tradizione; questa ratio non ha un suo nome proprio, non la chiamiamo, non abbiamo parole per intendere questo non-razionale. Eppure questo non razionale è il grembo di ogni atto creativo. Mi viene un'idea.... Da dove mi viene? La fabbrico io l'idea, la fabbrico io nel senso cartesiano del termine, cioè nel senso dell'*io cogitans*, che ad un certo punto fa un'idea. Un'idea mi prende, l'idea mi avvince, l'idea può tradirmi, l'idea può minacciare la mia stabilità. Dico l'idea per dire la visione, per dire la passione, per dire qualcosa che si impone e che io posso rifiutare, così come un genitore può rifiutare il proprio figlio, il proprio figlio o il figlio che si propone sul piano delle concatenazioni biologiche, diciamo sul risultato dell'accoppiamento genetico, il maschile, l'ovulo e da lì nasce il figlio, tutto è perfettamente coordinato secondo una prevedibilità, una sensibilità, una razionalità. Il principio di causalità è salvo. Quando entriamo nel mondo dell'anima, ci troviamo stranamente di fronte a dei fenomeni che illuminano addirittura anche il nostro modo di approcciare la realtà sensibile.

Quando io vi parlavo, l'idea mi fa, non sono io a fare l'idea, è un po' come poter alludere a quel prodigio per cui un bambino sa chi è la madre, succede nelle migliori delle ipotesi che una donna diventa madre grazie ad un figlio che nasce, diventa madre significa diventare donna con un attributo che la qualifica socialmente, ma significa anche entrare in una dimensione esperenziale del tutto nuova, del tutto complessa, del tutto originale anche se non si dice. E' il figlio che fa quella madre, in quello specifico momento, in quello specifico contesto, in quello specifico segmento storico. L'idea fa l'uomo, fa gli esseri umani, il sogno che certo io non costruisco a tavolino, io non mi costruisco il sogno, il sogno mi prende, mi rapisce, il sogno mi getta nell'angoscia o il sogno mi può dare l'idea, da dove viene? Il grembo di queste produzioni gigantesche, straordinarie, nell'esperienza quotidiana di ciascuno di noi, non pensiamo a Michelangelo, Einstein, e a chi sa chi, pensiamo invece alla nostra esperienza quotidiana. Noi siamo attraversati continuamente da questa germinazione di visioni, di fantasie, di sogni; poi possiamo farne le cose più diverse, come vengono li possiamo buttar via, possiamo lasciare che queste produzioni ci indichino la strada. Allora quell'irrazionale, che nel linguaggio comune, nel dominio della cultura propriamente maschilista, c'è voluto un Papa che è morto dopo un mese, ma c'è voluto un Papa per farci capire che cosa volesse dire Mamma: è il "Santo Padre" "Dio e i suoi Profeti". Dice un grande tentatore della maternità

che l'ontologia, lo studio sull'essere ha un'impronta maschile perché è tutta ingabbiata in una razionalità rigida e rigorosa. Allora, questa componente che noi nel linguaggio comune, nei nostri costumi, nelle nostre usanze consideriamo una roba marginale, ci chiederemo che c'entrano i sogni? I sogni disturbano e quindi li marginalizziamo o li consideriamo come un servizio domestico. Addomesticiamo qualcosa che di sua natura non è affatto domestica perché un sogno, una passione, è idea che stravolge, non è un elettrodomestico che utilizzo per un mio piacere del momento. Io parlo del sorprendente, di quello che i Greci dicevano "Dalmata" "gli eventi che stupiscono, il damastico, significa proprio la componente che eccita stupore, che lascia senza parole, che getta nel silenzio. I vertici della nostra civiltà umana, ma non della nostra cultura dei giovani, ma i vertici della nostra civiltà, che sono rappresentati da mistica e dall'arte che possiamo senz'altro considerare come vertici sono entrambi nella dimensione del silenzio. Non vi sono parole per descriverli e allora sì, ci sono delle manifestazioni di quello che si produce nel silenzio più intimo, che si raccoglie e che si accinge ad entrare nella dimensione estetica o mistica e io direi, di questo silenzio poi ci sono delle narrazioni che sono narrazioni letterarie attraverso le parole, attraverso i segni e i colori, attraverso le sculture, attraverso la musica, ma queste sono manifestazioni di ciò che il Patriarca ha detto nel momento in cui io sono entrato in quella particolare dimensione del tutto irrazionale che possiamo chiamare, *dimensione creativa nell'ambito estetico*, così come la dimensione creativa concerne l'ambito estetico. Allora questo piaceismo fugace per dire come possiamo collocare il maschile ed il femminile come nostre esperienze, non come dati effettivi che si tratta di conoscere e disconoscere un oggetto, ma che noi possiamo riconoscere attraverso il nostro ripensamento su noi stessi e che possiamo incominciare a valorizzare se non ci lasciamo prendere dalla tradizione, da costumi, in cui privilegiamo pre-concettualmente e non concettualmente ma pre-concettualmente, il maschile come degno di ogni onore e il femminile come ruolo marginale e da lì accompagna, fa da contorno, all'impronta maschile così come all'impronta razionale marginale ci sono dei concetti, questo è il **pre-concetto**.

Entrare in questa dimensione cioè concepire questo binomio indissolubile e questo sforzarci di dare una corposità a quella parte di noi che tendiamo appunto a considerare come marginale, come inconsistente, ecco tutto questo riguarda in un modo molto più importante di quello che in genere pensiamo il nostro compito di educatori e in qualsiasi modo questa venga agita e praticata, come insegnanti, come psicologi, come pedagogisti, come psicanalisti, ci sono molti modi di educare fondamentalmente **educare** significa rendere l'altro conforme ad un certo mio modello, culturale, nozionistico, etico. Allora, ti educo nel senso che ti porto dentro al mio recinto cognitivo, al mio recinto morale, di costumi, ma **educere** ha un significato quasi più sconvolgente, significa portare fuori dal proprio recinto originario, dai propri insegnamenti originari la persona che vorreste portare, aiutare, andare oltre i limiti nei quali è cresciuto. Allora l'educatore è colui il quale sa cogliere questa tensione che è inscritta nella nostra condizione umana di tutti, non soltanto nei bambini, nello "stupidotto" e in tutti noi. Quindi questa tensione è andare oltre a conoscere ciò che non è ancora conosciuto, a concepire con la nostra mente creativa e singolare, singolare nel suo accoppiamento interno tra le due componenti cerebrali e così concepire quello che non è stato ancora concepito.

Allora, ecco che il discorso che vi propongo non è un discorso che riguarda genericamente una condizione umana, però la riflessione è quella che ci vede uniti in un ambito culturale, progettuale, è quella a cui accennavo all'inizio, quando vi parlavo di progetto, per cui **la scuola è un organismo che apprende**. Apprendere non significa soltanto meccanicamente prendere da qualcun altro ma questo apprendere è qualcosa di molto complesso, perché apprendere quello che nasce dentro di noi e non soltanto il dato, l'informazione. Ma allora un organismo che apprende è un organismo che deve pensare al suo pensiero, deve poter valorizzare tutto ciò che una vecchia cultura, una vecchia ed antichissima tradizione ha martellato nelle nostre coscienze ed ora la parola coscienza è sempre ambigua semanticamente. Cos'è? E' il mio sapere qui o quando parlo di coscienza parlo della dimensione etica e c'è un'ambiguità che accompagna tutti i pensieri occidentali. E si parla di **coscienza** come il **cogito** e in realtà ci si riferisce alla coscienza come addizione ad un principio, quale che sia, ma l'addizione è un principio ed il principio esiste ed io aderisco o non aderisco questa è la coscienza in senso etico,

indipendentemente dalle varie forme che ho aderito. Ed io direi di entrare all'interno di questo bivio della coscienzialità e di entrarci nella relazione con i nostri allievi, i nostri interlocutori in genere.

Questo è qualcosa che ci aiuta a valorizzare quanto io accedo ai beni di processi di coscienza concepitivi, di visioni di opinioni personali, farmene un'idea propria. Se io non mi faccio un'idea del bambino con cui ho a che fare, lui non si farà un'idea di se stesso. Se io gli ripeto soltanto l'immagine stereotipa, secondo costumi, secondo convenienze, secondo principi altamente pericolosi ed io non gli trasmetto l'idea che io mi faccio di lui, lui rimarrà incollato ad una rappresentazione stereotipa e fissa della sua identità, del senso del suo essere al mondo e quello che verrà a mancare è la **comunicazione** che si ridurrà ad un gioco di informazioni.

Ecco perché reputavo così importante questa richiesta che la Barzanò mi ha fatto di parlare intorno a questo problema dell'**accoppiamento interno tra elementi maschili e femminili** nei termini che ho cercato di accennare fino ad ora perché questo riguarda certamente la nostra etica, la nostra responsabilità professionale e non è soltanto un divertimento, una passeggiata fuori dal porto. Vorrei dirvi un'ultima cosa: c'è un rapporto secondo il pensiero neuroscientifico cioè quello che si occupa di cellule, connessioni e sinapsi, c'è un rapporto straordinario che secondo recenti correnti delle neuroscienze è stato dato dal pensiero orientale, dalla cultura buddista, dove l'interessa dall'Essere è paradigmaticizzato al disegno composito dello jing e dello yang, che è la luce e l'ombra, che è il maschile e femminile, il caldo e il freddo, l'umido e il secco. I maestri buddisti parlano di questa cosa che prima veniva addirittura esclusa dal discorso scientifico occidentale, di cui oggi questo discorso si fa carico. Noi parliamo del Sè come se fosse una cosa sulla quale tutti conveniamo immediatamente, il Se stessi, il Sè comunque connotato, comunque narrato, descritto ma è una cosa, **il SE'** è la mia vita, la mia storia, i difetti, le vicende, l'intelligenza, la cultura, il tipo di interazioni, questo è il sè.

Tutto in termini positivi, positivi nel senso che sono stati posati, si pongono, si propongono e i maestri buddisti parlano del **NON-SE'**, ancora una volta anche loro sono costretti ad usare di fatto una negazione per indicare una parte della nostra esistenza che non è narrabile nei termini della ratio, così come diciamo l'irrazionale, così parliamo del NON-SE'. E se uno dice: io prendo in considerazione il NON SÈ nel senso positetico, qualcuno che mi ascoltasse e non fosse così, il mio sito, ma prendesse soltanto queste parole in modo vero, direbbe questo è fuori di zucca, cos'è un NON-SE', un niente, un nulla. La verità sembra essere molto più complessa. Queste cose a cui non riusciamo a dare nomi positivi, sono cose che hanno il diritto di cittadinanza nella nostra cultura ormai planetaria, allo stesso titolo delle cose che hanno una loro fenomenologia razionalmente narrabile. Ora non voglio andare nel merito di che cosa la cultura buddista ci tramanda come cultura millenaria, ci tramanda attraverso la tradizione del NON SE'.

Però vi dico solamente una breve verità. In astrofisica si è studiato un fenomeno assolutamente bizzarro, fino a pochi decenni fa: *"il buco nero"*. Improvvisamente nel cosmo ci sono dei buchi, del fine materia. Il cosmo è tutto fatto di energia, di materia, di radiazioni, di materia comunque tormentata. Cosa sono questi buchi neri?

L'approccio più recente a questo mistero del buco nero è quello che ci racconta, ecco la ratio, che quello che ci appare come un'assenza come un "non", un "non materia", è al contrario una materia stellare così addensata, così densa, senza spazi interni a livello atomico, molecolare, per cui la forza di gravitazione di questa materia è tale che nulla di ciò che pur si muove dentro questa materia, può venire fuori perché viene risucchiata dalla massa gravitazionale che questo buco nero costituisce.

Allora l'osservatore ingenuo dice: qua c'è la materia, le stelle, la luna, il sole e qua c'è la non-materia, l'iper-materia e da qualche cosa di prossimo a questa rappresentazione di iper-materia, scaturisce una grandissima ipotesi: la nascita del cosmo, l'esplosione, il big bang, la nascita che nasce proprio dal silenzio dal buio, dal buco nero e che io oserei dire dal **Femminile Cosmo**, dal **Grembo Cosmo**.